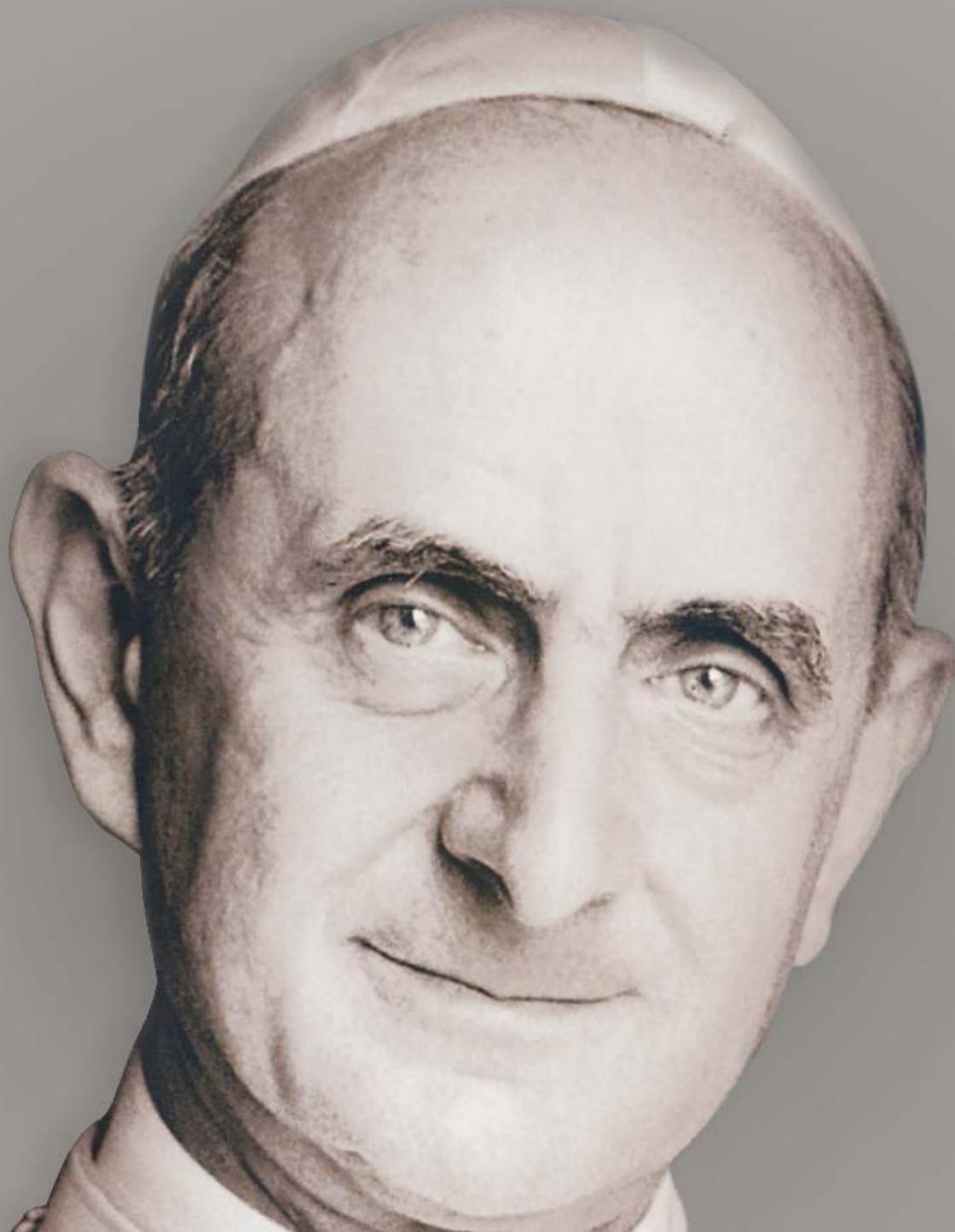


FONDATA NEL 1945

GIORNALE DI BRESCIA

Domenica 14 Ottobre 2018 - Anno 73 - n. 283 - Euro 1,20 - www.giornaledibrescia.it - Tel. 030.37901



È SANTO





LECTIO MAGISTRALIS

**S.E. Pierantonio Tremolada
Vescovo di Brescia**

“Ripartiamo dalla bellezza” Lettera di Paolo VI agli artisti

Inaugurazione dell'Anno Accademico 2018/2019

GIOVEDÌ 8 NOVEMBRE 2018 - ORE 11.00

presso l'Aula Magna
dell'Accademia di Belle Arti SantaGiulia
via Tommaseo 49 – Brescia

segreteria@accademiasantagiulia.it

SANTAGIULIA
HDEMIA
DI BELLE ARTI

GIORNALE DI BRESCIA

Domenica 14 Ottobre 2018 - Anno 73 - n. 283 - Euro 1,20 - www.giornaledibrescia.it - Tel. 030.37901

SOMMARIO

Primo Piano	2-11
Interno ed Estero	12-14
Opinioni	15
Brescia e Provincia	16-18
La città	20-23
La Provincia	24
Hinterland	25
Bassa Bresciana	26
Garda e Valsabbia	27
Valtrompia e Lumezzane	28
Valcamonica	29
Sebino e Franciacorta	30
Economia e Agricoltura	35-38
Cultura e Spettacoli	40-45
Sport	47-59
Agenda	33
Necrologie	63
Meteo	60
Lettere	64-65



BRESCIA
via Triumplina 88

GAVARDO
via G. Quarena 173/A

DESENZANO
viale Marconi 88

Manelli

Papa Paolo VI oggi tra i santi «Esemplare tutta la sua vita»

IL MESSAGGIO

UNA SANTITÀ CHE PUÒ E SA PARLARE ALL'OGGI

Leonardo Sapienza

Alla morte di Paolo VI, nell'agosto del 1978, un settimanale aveva questo titolo: «Un grande Papa: lo scopriremo domani». Nel sottotitolo si aggiungeva: «Paolo VI ha pilotato la barca di Pietro nel mare di una tempestosa crisi dell'umanità. Intransigente e tollerante, severo e dolcissimo, Giovanni Battista Montini ha raccolto l'eredità di Papa Roncalli in una delle più acute crisi di cultura e civiltà che il mondo abbia mai attraversato. Lo si è definito un Papa più politico che religioso, ma le sue riforme sono di portata storica. Sarà il futuro a farci ritenere grande il suo pontificato. Merito suo se le lacerazioni fra Chiesa e popoli sono meno drammatiche».

CONTINUA A PAGINA 3

Il pontefice bresciano

Questa mattina in piazza San Pietro la cerimonia che conclude il cammino di canonizzazione. Accompagnò la Chiesa attraverso le sfide della modernità



L'effigie. Il ritratto di papa Giovanni Battista Montini sul drappo esposto sulla facciata di San Pietro // FOTO DR. SIMÓN

■ Giovanni Battista Montini da oggi è santo. La proclamazione avverrà questa mattina in Vaticano, davanti anche ai cinquemila pellegrini giunti da Brescia e provincia per accompagnare la canonizzazione del pontefice bresciano. Guida della Chiesa del popolo di Dio, ma anche uomo di cultura aperto alla sfida della modernità, papa Paolo VI sarà canonizzato assieme ad altre sei personalità, tra cui monsignor Oscar Romero, l'arcivescovo martire di San Salvador. Nella messa di ieri al santuario del Divino Amore, il vescovo di Brescia, monsignor Pierantonio Tremolada, si è detto certo che Paolo VI crescerà «in stima, affetto e devozione». In festa oggi anche Concesio, il paese che diede a Montini i natali. **A PAGINA 2-9**

GLI ALTRI SANTI

Da mons. Romero al giovanissimo Sulprizio, sei vite nella fede

LA MESSA COL VESCOVO

Mons. Tremolada: «Paolo VI crescerà in affetto e devozione»

I PELLEGRINI BRESCIANI

I volti e le voci dei cinquemila a Roma per il grande evento

Doppio botto nella notte Svaligiati due bancomat



■ Stessa mano? Sono molte le analogie tra il botto che nella notte tra venerdì e sabato ha fatto saltare un bancomat al Villaggio Sereno alle due e quello che poco dopo ha divelto lo sportello a Verolanuova. **A PAGINA 18**



Interni. I chiostrini del Carmine, molto gettonati // FOTO NEG

Offerta shock dal Chelsea: 23 milioni di euro per Tonali

■ Anche le big europee si muovono per il regista del Brescia, Sandro Tonali: dall'Inghilterra arriva la voce di una proposta di 23 milioni del Chelsea, con Sarri che ne caldeggia l'acquisto. **A PAGINA 47**



Novità 2019

Scopri tutte le novità **Peli** nell'**imperdibile inserto** del GdB in uscita **Domenica 21 Ottobre**

Peli s.r.l., via Castagna 13/A - Brescia 030/3583321

Giornate d'autunno del Fai: si fa sentire il richiamo dell'arte

Oltre 2.500 visitatori in città, apprezzamenti per i luoghi scelti: oggi la «seconda puntata» **A PAGINA 16 E 17**

LA CONCHIGLIA
Ristorante e Pizzeria

1° Menù del Calamaro

- Ripieni
- Alla Griglia
- All'Amalfitana
- Lessi al limone
- Calamarata
- Fritti

Tutte le sere e la domenica a pranzo bevande incluse

€ 25,00

Via Cremona, 56 Brescia
Tel. 030 2423449

PRIMO PIANO

Paolo VI santo

Oggi in Vaticano la canonizzazione del papa bresciano



I nuovi santi. Le effigi dei sette nuovi santi che saranno proclamati oggi da papa Francesco, sulla facciata della basilica di San Pietro // FOTO DR. SIMÓN

Paolo VI, il pontefice guida della Chiesa popolo di Dio

Consapevole che l'autorità è servizio, seppe essere leader di una comunità in cammino nella storia

Francesco Bonini

■ È al centro, ma non è da solo. Oggi si conclude il percorso di una canonizzazione attesa da 40 anni, e si apre una nuova prospettiva sulla presenza di un Pontefice e un uomo nella Chiesa universale e in particolare nella Chiesa e nella comunità civile di Brescia di cui si è sentito parte, anche se la maggior parte della sua vita l'ha trascorsa a Roma, in Vaticano. È al centro, tra i ritratti dei sette Santi che oggi papa Francesco proclama, ma non è da solo, perché Paolo VI è il papa della Chiesa Popolo di Dio e perché è stato un vero lea-

der, il modello di una leadership autentica.

Il Credo. Tra i tanti, grandi documenti di Paolo VI c'è il Credo del Popolo di Dio. Lo proclamò in pieno Sessantotto. Può sembrare un paradosso: nell'anno della «grande rivoluzione culturale» c'era chi, profeticamente, lo aveva voluto «anno della fede», 1900 anni dal martirio di Pietro e Paolo. Paolo VI ridice il Credo 1642 anni dopo, nella consapevolezza «dell'inquietudine, che agita alcuni ambienti moderni in relazione alla fede», ivi compresi «anche dei cattolici che si lasciano prendere da una specie di passione per i cambiamenti e le novità». Questo realismo e questa consapevolezza

LA CERIMONIA

La canonizzazione. La Canonizzazione è l'atto liturgico e giuridico, riservato al pontefice, con il quale la Chiesa dichiara ufficialmente santo un soggetto che aveva già ottenuto il titolo di beato, estendendo il suo culto alla Chiesa universale.

Il rito. Prima della messa, il prefetto della Congregazione delle cause dei santi, accompagnato dai postulatori, chiede al Papa con tre «domande» che si proceda alla canonizzazione dei beati.

La formula. «Ad onore della Santissima Trinità, per l'esaltazione della fede cattolica e l'incremento della vita cristiana, con l'autorità di nostro Signore Gesù Cristo, dei Santi Apostoli Pietro e Paolo e Nostra, dopo aver lungamente riflettuto, invocato più volte l'aiuto divino e ascoltato il parere di molti nostri fratelli nell'Episcopato, dichiariamo e definiamo santi i beati...»

culturale portano Montini a dialogare con tutti fissando punti chiari e intelligibili, proprio perché «la Chiesa ha costantemente il dovere di proseguire nello sforzo di approfondire e presentare, in modo sempre più confacente alle generazioni che si succedono, gli imperscrutabili misteri di Dio, fecondi per tutti di frutti di salvezza». I suoi successori, e papa Francesco lo ha più volte ribadito, si muovono in questa linea.

Una Chiesa popolo: Montini, che era un leader, ne aveva la consapevolezza e il grandissimo senso di responsabilità, sapeva che ogni autorità, e prima di tutto proprio il papa non può che essere al servizio, servo dei servi, della Chiesa popolo di Dio, così come il Concilio aveva nuovamente proclamato e sottolineato. L'appartenenza a un popolo, come dimostra la piccola comunità dei nuovi santi di oggi, ha un significato profondo: Dio nella storia della salvezza ha salvato un popolo e la

Chiesa è il popolo di Dio in cammino nella storia, con gioie e dolori.

Nella storia. Il popolo non è un «cloud», una astrazione. È carne e sangue, come ci suggeriscono proprio i sette nuovi santi, il loro operare in ambiti diversi e in epoche diverse, pagando di persona. È consapevolezza della

diversità e dell'originalità e vincolo di unità. È senso della storia e visione di futuro. Il modello non è la sfera, ma il poliedro, come ripete papa Francesco: «Sia l'azione pastorale sia l'azione politica

cercano di raccogliere in tale poliedro il meglio di ciascuno». È una sfida decisiva, ridire il popolo nell'età della nuova massificazione e del nuovo individualismo, che lo negano. La piccola comunità di Santi che Paolo VI, con la sua serena consapevolezza, capeggia, offre un solido propellente spirituale e un sicuro riferimento per un passaggio denso di molte incognite. //



dalla prima

L'ATTUALITÀ DI PAPA MONTINI

mons. LEONARDO SAPIENZA - reggente della Casa pontificia

Si può dire che Paolo VI era ed è, ancor oggi, poco conosciuto.

Ancora nei giorni scorsi un signore di Buccinasco, scrivendo a Papa Francesco a proposito degli ultimi Pontefici, diceva: «... non tutti questi santi uomini sono stati capiti dal popolo cristiano, qualcuno, come Paolo VI - Vescovo precursore e Papa innovatore - dimenticato forse perché troppo riservato...».

Anche l'ex direttore del «Corriere della Sera», Paolo Mieli, in una recente intervista televisiva, ha affermato: «Montini è il più grande intellettuale del Novecento, lo ripeto spesso perché è un Papa ingiustamente sottovalutato».

Ha dovuto subire, Paolo VI, feroci contestazioni, critiche e aperte ribellioni anche nella Chiesa. Ma ha saputo mantenere sempre dritta la barra della barca di Pietro.

Non meraviglia che oggi si riscopra l'attualità del suo insegnamento, Giovanni Paolo II lo chiamava «mio maestro e padre»; Papa Francesco lo ammira e lo cita spesso.

Paolo VI, confidando sempre in Cristo, ha attraversato tante tempeste. Non adattandosi mai alle mode passeggere. Rifletteva: «Non dovremo temere, un giorno, d'essere forse in minoranza, se saremo fedeli; non arrossiremo

dell'impopolarità, se saremo coerenti; non faremo caso d'essere dei vinti, se saremo testimoni della verità e della libertà dei figli di Dio».

Una personalità obiettivamente straordinaria, ricchissima, poliedrica. Quanti hanno studiato la sua figura, avvertono di essere approdati sulla soglia di un mondo interiore profondissimo, inesauribile, semplicemente, essenzialmente, coerentemente, costantemente evangelico; un patrimonio e un dono inestimabile per la Chiesa e la società.

Una personalità ricchissima e poliedrica, un inesauribile mondo interiore, coerentemente evangelico

La persona di Paolo VI è ancora dinanzi ai nostri occhi come un esempio di santità vissuta nel nascondimento, pur essendo al centro e al culmine della vita della Chiesa, in un periodo tormentato della storia; e come una genuina testimonianza di fede, di

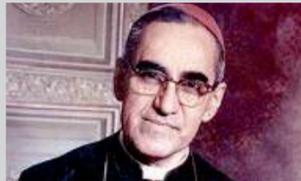
speranza e di amore che è stata offerta alla Chiesa e al mondo in modo quasi spontaneo, pur essendo una scelta di vita perseguita con fedeltà e tenacia.

A noi rimane l'esempio di questo grande Papa; il suo intenso, profondo e acuto magistero che conserva fino a oggi la sua attualità; la sua fede profonda in Dio e nell'uomo; il suo amore per la Chiesa.

Incarnando questi tre amori, Paolo VI ha potuto essere un grande Papa, in un tempo tormentato, complesso, terribile, magnifico!

GLI ALTRI SANTI

LE PROCLAMAZIONI DI PAPA FRANCESCO

**MONS. OSCAR ARNULFO ROMERO**

(El Salvador 1917-1980)
Arcivescovo di San Salvador, assassinato mentre celebrava la messa

**DON FRANCESCO SPINELLI**

(Milano 1853-1913)
Fondatore delle Suore Adoratrici del Santissimo Sacramento

**DON VINCENZO ROMANO**

(Torre del Greco 1751-1831)
Educatore, ebbe cura di operai e pescatori, occupandosi della realtà sociale della sua città

**SUOR MARIA CATERINA KASPER**

(Germania, 1820-1898)
Fondatrice delle Povere Ancelle di Gesù Cristo

**SUOR NAZARIA IGNAZIA DI SANTA TERESA DI GESÙ**

(Madrid 1889 - Buenos Aires 1943)
Fondatrice della Congregazione delle Missionarie Crociate della Chiesa

**NUNZIO SULPRIZIO**

(Pescosansonesco, PE, 1817 - Napoli 1836)
Protettore degli invalidi e delle vittime sul lavoro

Da mons. Romero a Nunzio Sulprizio
Sei vite nella fede

Le biografie

■ Sei i nuovi santi che saranno canonizzati oggi insieme a Paolo VI.

Mons. Oscar Arnulfo Romero. Nato a Ciudad Barrios (El Salvador) nel 1917 da una famiglia modesta, entrò in seminario e nel 1943 conseguì la licenza in Teologia all'Università Gregoriana. Ordinato sacerdote, tornò in patria, prima fu vescovo della poverissima diocesi di Santiago de María dal 1975 al 1977, quando Paolo VI lo nominò arcivescovo di San Salvador, in anni di repressione sociale e politica. «Nel nome di Dio e del popolo che soffre vi supplico, vi prego, e in nome di Dio vi ordino, cessi la repressione!», grida il 23 marzo 1980, nella sua ultima predica in Cattedrale.

Il giorno dopo, nel tardo pomeriggio, un sicario si intrufola nella cappella dell'ospedale, dove Romero sta celebrando, e gli spara dritto al cuore, mentre il vescovo alza il calice al momento dell'offertorio. Fu beatificato nel 2015 da papa Francesco.

Don Francesco Spinelli. Nato a Milano il 14 aprile 1853, divenne sacerdote nel 1875. Una visione nella basilica romana di S. Maria Maggiore nel corso del Giubileo lo indusse a fondare una congregazione femminile. Il 15 dicembre 1882 fondò le Suore Adoratrici del SS. Sacramento. Don Francesco morì il 6 febbraio 1913, fu beatificato da Giovanni Paolo II il 21 giugno 1992.

Don Vincenzo Romano. Nacque nel 1751 a Torre del Greco (Napoli) dove trascorse tutta la sua vita. Sacerdote, fu educatore di giovani, ebbe cura di poveri e ammalati e si interessò attivamente della realtà sociale del suo tempo, in particolare dei pescatori di corallo e delle loro famiglie. Dopo l'eruzione del Vesuvio del 1794, fu l'anima della rinascita materiale e spirituale di Torre del Greco. Morì il 20 dicembre 1831. Fu beatificato da Paolo VI il 17 novembre 1963.

Suor Maria Caterina Kasper. Nacque a Dernbach, in Germania, il 26 maggio 1820. Per aiutare la sua numerosa famiglia iniziò a lavorare giovanissima. Desiderosa di consacrarsi a Dio, non volendo en-

trare in nessuna famiglia religiosa esistente ne fondò una lei e cominciò la vita comune con alcune compagne nel 1845. Le religiose presero il nome di Povere Ancelle di Gesù Cristo e aprirono nuove case, anche all'estero, per aiutare gli immigrati tedeschi. Morì il 2 febbraio 1898. Fu beatificata da Paolo VI il 16 aprile 1978.

Suor Nazaria Ignazia di Santa Teresa di Gesù. Nacque a Madrid nel 1889. Sulla nave con cui giovanissima emigrò con la famiglia in Messico per ragioni economiche, incontrò alcune Piccole Suore degli Anziani Abbandonati: lei si fece religiosa proprio in quella Congregazione. Per il noviziato tornò in patria, e nel 1908 fu destinata ad una missione in Bolivia. Nel 1920, dopo un corso di esercizi spirituali, concepì una nuova Congregazione, che fondò nel 1925 con il nome di Missionarie Crociate della Chiesa. All'avanguardia nella Bolivia di allora, sostenne la promozione sociale e lavorativa delle donne. Nel 1938 la fondatrice si trasferì in Argentina. Morì a Buenos Aires nel 1943 e fu beatificata da san Giovanni Paolo II il 27 settembre 1992.

Nunzio Sulprizio. Nacque a Pescosansonesco (Pescara) il 13 aprile 1817. Orfano giovanissimo, iniziò a lavorare nell'officina di fabbro ferraio di uno zio. Colpito nel 1831 da una grave malattia ossea, affrontò la malattia con fede e questo colpiva chi gli stava vicino. Morì il 5 maggio 1836, a 19 anni. Fu beatificato da Paolo VI il primo dicembre 1963, durante il Concilio Vaticano II. //

> PRIMO PIANO

Paolo VI santo

Il cammino verso la canonizzazione

«Proclamato santo Giovanni Battista, l'uomo che diede voce a chi non ne aveva»



L'acquarello. L'opera che l'artista Óscar Sanchís Palomino ha realizzato per la canonizzazione

Padre Antonio Marrazzo, postulatore della Causa: «La Chiesa gli riconosce un'intera vita esemplare»

Francesco Alberti
dal nostro inviato

CITTÀ DEL VATICANO. «Papa Francesco proclama santo Giovanni Battista Montini, l'uomo, il sacerdote, il papa. La Chiesa ci dice che tutta la sua vita è stata esemplare, non soltanto il periodo del pontificato». Padre Antonio Marrazzo, redentorista postulatore della Causa di canonizzazione di Paolo VI, è uomo schietto, concreto, un sacerdote che sa andare dritto al cuore delle questioni: «Quello di papa Paolo VI è stato un martirio bianco, ha subito critiche tanto pesanti

quanto ingiuste; lui ha vissuto tutto restando fermo, non perché non sapesse come reagire, ma perché ogni suo pensiero, ogni sua parola, ogni sua azione era radicata nella fede».

Il ruolo. Padre Marrazzo ha parlato della figura di Giovanni Battista Montini durante la conferenza pre canonizzazione in sala stampa vaticana. «Paolo VI diviene santo, non da solo - ha spiegato il postulatore -, la scelta di papa Francesco non è stata casuale, ma ha al fondo una domanda: fino a che punto la santità è legata al ruolo che una persona ha esercitato nella vita?». Nel caso di Paolo VI, «la santità l'ha fatta la

vita ricca di umanità di un uomo che ti trasmetteva ciò che viveva dentro. Montini era un appassionato, tutto ciò che diceva lo credeva davvero. Paolo VI sognava un mondo di pace dove l'uomo possa crescere».

Maestro. «Giovanni Battista Montini ci ha insegnato, e testimoniato con la sua vita - ha proseguito padre Marrazzo -, che la santità non è qualcosa di sovrumano, ma anzi è pienamente raggiungibile. Il cristiano non è una specie di extraterrestre

ma semplicemente un vero uomo». Da respingere con fermezza l'immagine di un uomo freddo, distaccato, amletico nelle decisioni. «Era una persona che aveva una capacità straordinaria di relazionarsi con il prossimo - ha spiegato -. Tutti hanno affermato che quando si parlava con lui avevi l'impressione che esistessi solo tu, ti dava tutta l'attenzione possi-

bile, ti sentivi avvolto dal suo sguardo. Quando parlava o ti prendeva le mani sentivi il calore di questa persona, era sincero autentico, ti trasmetteva ciò che viveva dentro».

Testimone. Paolo VI sarà ricordato per la sua capacità nel guidare il Concilio Vaticano II. «Giovanni Battista Montini ha portato una svolta nella Chiesa - ha sottolineato il postulatore -, è entrata aria nuova e fresca, la Chiesa si è aperta ed è diventata moderna. Vorrei fare qui una precisazione, all'epoca Montini era molto amato, era certo criticato a livello di media, ma il popolo dei fedeli era con lui, e lui con i fedeli dialogava: è stato lui a istituire la regolarità dell'udienza del mercoledì, e solo per fare un esempio». Padre Marrazzo riflettendo con i giornalisti sul pontificato di Montini si lascia anche andare a una considerazione personale. «Allora si credeva nell'uomo, mentre oggi viviamo l'ateismo umano - ha amaramente constatato -, oggi non crediamo più nell'uomo. Siamo ormai nel post consumismo, consumato tutto il possibile ora tocca proprio all'uomo».

Impegno. «Papa Paolo VI non era certo un uomo delle grandi folle - ha proseguito il postulatore -, Giovanni Battista Montini è stimato, che è sentimento ben diverso dall'amore. Il suo rigore e la sua profondità non ammettevano (e non ammettono) compromessi, Paolo VI non ci crea alibi». L'impegno a difesa della vita, che espresse nell'enciclica *Humanae vitae* (testo da troppi incompreso), continua anche dopo la sua morte. «Un uomo e un papa pieno di amore nei riguardi della vita - ha concluso -, nata e non nata, come dimostrano i due miracoli riconosciuti per la beatificazione e la canonizzazione. Paolo VI dovrebbe essere proposto come difensore della vita nascente, i miracoli per sua intercessione si pongono in straordinaria continuità con il suo magistero». //





L'arazzo. Sul balcone da cui si affacciò da papa il 21 giugno 1963 // FOTO DR. SIMÓN

L'INTERVENTO

Paolo VI considerato da Bergoglio come suo maestro

IL RITORNO D'UN PAPA DIMENTICATO

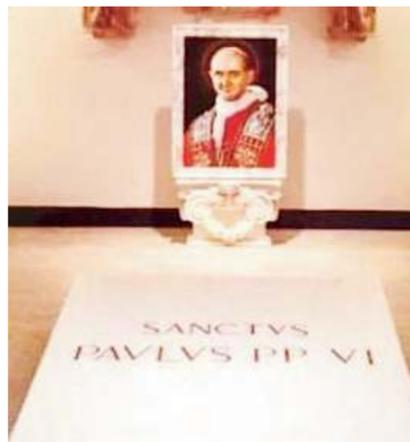
Giovanni Maria Vian - direttore dell'Osservatore Romano

Montini è un papa dimenticato. Per la distanza ormai grande da un tempo che sempre più sta abbandonando ogni memoria, per l'incomprensione sofferta durante i difficili ma decisivi anni del suo pontificato e soprattutto per la rapida eclissi. Un'eclissi che si spiega con il confronto tra Paolo VI, il predecessore Roncalli e il secondo successore di Montini, il polacco Karol Wojtyła, eletto in seguito alla morte improvvisa, dopo appena un mese dall'elezione in conclave, di Albino Luciani. Entrambi popolarissimi, Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II hanno infatti presto oscurato nell'opinione pubblica la figura di Paolo VI.

Da una parte per la forza dell'immagine rappresentata dal «papa buono» dopo il ventennio pacelliano, dall'altra per la durata del lunghissimo regno e per la personalità planetaria del primo pontefice non italiano da oltre quattro secoli e mezzo.

Tuttavia, sin dall'inizio del pontificato in ambienti cattolici progressisti a Montini venne contrapposto Roncalli, benché questi lo avesse di fatto indicato, se non proprio designato, come suo possibile successore. Di «parrocchie contrastanti», giovannea e paolina, scrive nel 1966 Alberto Cavallari nel suo libro inchiesta Il Vaticano che cambia, ma già Paolo VI avverte questo nodo: «Ci pare d'essere sulle orme di Papa Giovanni», annota in un appunto risalente con ogni probabilità all'anno precedente. Durante il quindicennio montiniano il nodo resta comunque non sciolto, al punto da suggerire un inedito doppio nome, Giovanni Paolo, per le successioni papali del 1978, in un tentativo di composizione ideale tra i due pontefici del concilio.

A sollevare decisamente il velo dell'oblio su Paolo VI è stato non tanto l'avvio nel 1993 e poi il procedere della causa di canonizzazione, giunta ora alla conclusione, quanto il riferirsi di Francesco al suo predecessore. È infatti Montini il papa a cui Bergoglio più si ispira, in un rapporto che è di sostanza e di fondo, talvolta dichiarato ma non desumibile dall'esteriorità delle citazioni, peraltro non troppo amate da Francesco. Tanto più significativa appare dunque, nell'intervento che l'arcivescovo di Buenos Aires pronuncia durante una delle ultime riunioni precedenti il conclave del 2013, l'esplicita citazione di Paolo VI sulla «dolce e confortante gioia di evangelizzare», che poi viene sviluppata nel lungo documento



Nelle grotte vaticane. La tomba di san Paolo VI

programmatico del pontificato intitolato appunto *Evangelii gaudium*.

È così Francesco, quarant'anni dopo la morte, a canonizzare Montini, che lui stesso ha beatificato nel 2014. Con una novità, perché per la prima volta un pontefice non viene proclamato santo da solo o con un altro papa, com'era avvenuto proprio lo stesso anno con Roncalli e Wojtyła, ma insieme a figure diverse. Una nuova svolta, insomma, nella storia della santità papale, nodo difficile e nei confronti del quale non a caso la chiesa di Roma è stata sempre molto cauta.

Con la canonizzazione di Paolo VI, per la prima volta, un cristiano divenuto papa viene proclamato santo insieme ad altre figure esemplari. «Per essere santi non è necessario essere vescovi, sacerdoti, religiose o religiosi» ha sottolineato Francesco nell'esortazione apostolica *Gaudete et exsultate* descrivendo i tratti di una santità comune, ora riconosciuta e celebrata anche ufficialmente in Montini. «La santità dev'essere la vocazione di tutti» aveva dal canto suo annotato Paolo VI in uno scritto privato del 1974 richiamando san Paolo, il Concilio Vaticano II e san Tommaso.

Sullo sfondo stanno due poli: la modernità e la tradizione, come nel 1950 il prelado confida nel primo incontro con Jean Guitton. «Bisogna sapere essere antichi e moderni, parlare secondo la tradizione ma anche conformemente alla nostra sensibilità. Cosa serve dire quello che è vero, se gli uomini del nostro tempo non ci capiscono?», dice al filosofo amico che nel 1967 pubblicherà i «*Dialogues avec Paul VI*», modello insuperato di un nuovo genere letterario papale.

L'ANTICIPAZIONE

Il libro dello storico. Paolo VI è il quarto pontefice del Novecento a diventare santo (dopo Pio X, Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II). Un fatto eccezionale perché la santità dei pontefici è sempre stata rara e problematica. Docente di filologia patristica all'università di Roma La Sapienza, Giovanni Maria Vian studia Montini da oltre trent'anni e dal 2007 è direttore del quotidiano della Santa Sede, *L'Osservatore Romano*. Nel suo recentissimo libro «*Montini e la santità*» (Brescia,

Morcelliana, 2018, pagine 126, euro 10) affronta sul piano storico un nodo intricato sulla base di numerosissimi testi poco conosciuti, editi dall'Istituto Paolo VI. Illuminando di riflesso la figura moderna di Giovanni Battista Montini, il rapporto con i suoi predecessori sul soglio di Pietro, Pacelli e Roncalli, l'uso politico e il significato della santità. Dimensione che quando è autentica riesce ad attrarre l'attenzione non solo dei credenti. Qui anticipiamo buona parte della premessa del libro.

> PRIMO PIANO

Paolo VI santo

Tra i fedeli bresciani stretti attorno al loro pontefice



Dal Garda. Il gruppo dei pellegrini giunti da Salò



Giovani. I rappresentanti della comunità di Polaveno



Dal l'Ovest. Il gruppo di Chiari



Dal paese natale. I parrochiani di Concesio, luogo natale di Giovanni Battista Montini



L'omelia integrale
del Vescovo
su:
www.giornaledibrescia.it

Il vescovo. Tremolada ha celebrato la messa al Divino Amore

Il vescovo: «Paolo VI crescerà in stima, affetto, devozione»

Migliaia di bresciani alla messa della vigilia celebrata al Divino Amore tra emozione e preghiera

Enrico Mirani
dal nostro inviato

ROMA. «Paolo VI crescerà in stima, affetto e devozione». Ha lasciato trasparire «la forza e la bellezza del Vangelo, molti lo hanno già capito, altri lo capiranno presto». La sua personalità schiva e riflessiva non entusiasma le folle, ma «è stato un grande papa, in modo esemplare». Il vescovo di Brescia, mons. Pierantonio Tremolada, disegna la figura del santo, rivolto ai fedeli descrive «i sentimenti che ci hanno accompagnato in questi mesi di preparazione all'evento: lode, partecipazione, ferezza affettuosa fa-

miliarità con Paolo VI». Sono da poco passate le 16 di sabato e il santuario del Divino Amore, alle porte di Roma, è gremito di bresciani. È la chiesa che sempre accoglie i nostri pellegrini alla vigilia di avvenimenti come questo: fu così anche quattro anni fa, il 18 ottobre 2014 per la beatificazione.

Duemila. Ci sono oltre duemila persone giunte da ogni dove di città e provincia, tanti mostrano al collo - con orgoglio - i foulard della diocesi, bianchi, con l'effigie di Giovanni Battista Montini. Intorno all'altare un centinaio di sacerdoti; con mons. Tremolada celebrano altri tre vescovi, i bresciani Vincenzo Zani e Carlo Bresciani,

oltre a Luciano Monari. Ci sono anche i seminaristi che il mattino, con i colleghi di Milano, sono stati ricevuti da papa Francesco. La chiesa bresciana, ma soprattutto il suo popolo rappresentato dai pellegrini, sono arrivati numerosi per riconoscere la santità di Paolo VI. Il coro di Chiesuola di Pontevico, come quattro anni fa, anima la messa e regala intense emozioni.

Emozioni. Guardando i pellegrini si percepisce la profonda partecipazione all'evento. Un popolo in preghiera. Tanti giovani, tante famiglie. Il santuario moderno in acciaio e cemento con le grandi vetrate colorate regala suggestioni. Il Vangelo è di San Marco, Gesù che ammonisce: «È più facile che un cammello passi nella cruna di un ago piuttosto che un ricco entri nel regno dei cieli». Invita a lasciare tutto per seguirlo, perché «gli ultimi saranno i primi e i primi gli ultimi».

Ecco, Paolo VI ha seguito questa strada.

«Egli - sottolinea mons. Tremolada nell'omelia - accolse con slancio totale l'invito di Cristo, "se vuoi essere perfetto, seguimi". Montini «è stato un uomo libero, povero, umile, ultimo fra tutti mentre ricopriva un grande incarico». L'uomo del dialogo e della modernità, che «diede testimonianza di amore per l'umanità».

I luoghi. Una vocazione e un apostolato maturato nei luoghi montiniani per eccellenza, ribaditi dal vescovo: Concesio, Verolavecchia, Rodengo, Nuvolera, Ponte di Legno, i santuari delle Grazie e della Stella, l'oratorio della Pace, S. Bernardino a Chiari, l'Eremo di Bienno e Montecastello. Con Paolo VI sono diventati anche i luoghi del «popolo di Dio che abita in terra bresciana», rimarca Tremolada. «Abbiamo riempito l'attesa di queste giornate di preghiera e riflessioni». Monti-

ni diceva: «Mi piacerebbe, terminando, di essere nella luce». Così è stato, «ma noi - sottolinea il vescovo - ne abbiamo avuto piena consapevolezza solo ora», con il riconoscimento della santità. Che dichiara il suo essere stato «discepolo del Signore fino alla fine, uomo ricco di sapienza, pastore e maestro».

Applausi. Al termine della cerimonia ecco gli applausi ripetuti dei pellegrini rivolti ai vescovi e ai sacerdoti che sfilano in corteo, liberano la gioia del momento, l'orgoglio di essere qui ed ora per la giornata in cui si proclama santo il papa bresciano. Fuori dal santuario i visi sono contenti. «Bellissima cerimonia, sono momenti di grande emozione», dicono Renato e la moglie Marita, di Comezzano-Cizzago. Accanto, un gruppo di Castegnato fa segni di assenso. «Chissà domani (oggi, ndr) in piazza San Pietro come sarà bello», commentano Oscar e Mariella della Volta. Il popolo di Paolo VI è pronto a salutarlo santo. //



Dalla Val Camonica. I fedeli di Breno e Ponte di Legno



Verso il grande giorno. Il numeroso gruppo di pellegrini giunto da Rovato



Insieme. Dalla Badia e dal Violino

La vigilia di folla in piazza San Pietro annuncia l'evento

Il racconto

ROMA. Già a metà mattina di sabato le code dei pellegrini si snodano lungo piazza S. Pietro in paziente attesa di entrare nella basilica. Sono migliaia, sudamericani in buona parte, ma anche bresciani, avanguardia dei cinquemila attesi nel pomeriggio a Roma. Sulla facciata della basilica spiccano i drappi dei sette santi. Paolo VI, al centro, sembra rivolgersi a mons. Oscar Romero. Sono le due personalità certamente più conosciute. La giornata è splendida, si annuncia - per folla ed affetto - una replica di domenica 19 ottobre 2014, quando Paolo VI fu beatificato. Si attendono oggi, come allora, settantamila persone. Con Giovanni Battista Montini vengono proclamati santi personalità che egli, personalmente o in

Nelle librerie del Vaticano le biografie di Montini, medaglie e portachiavi

modo indiretto, ha incontrato. Innanzitutto Oscar Romero, che Paolo VI fece arcivescovo di San Salvador nel 1977. Ebbe con lui un colloquio poche settimane prima di morire, il 21 giugno 1978: lo esortò ad andare avanti, con coraggio, nella sua opera per gli ultimi. Un bresciano, del resto, don Andrea Marini, è stato missionario dal 1995 al 2015 nella parrocchia di S. Roque, l'unica creata da Romero.

Legame. Suor Maria Caterina Kasper, don Vincenzo Romano e Nunzio Sulprizio furono invece beatificati da Paolo VI. Ma un richiamo bresciano c'è anche per don Francesco Spinelli: nel 1882 fondò l'ordine delle suore Adoratrici del SS Sacramento insieme a suor Geltrude, al secolo Caterina Comensoli, santa di Bienno. Al di là di queste circostanze, c'è un filo che lega questi santi: il loro apostolato per i poveri, l'impegno per la

costruzione di quella «civiltà dell'amore» auspicata proprio da Paolo VI.

I segni della canonizzazione rimbalzano nella presenza dei pellegrini, nelle messe (come al Divino Amore), nei momenti di preghiera. Ma ci sono anche simboli più profani, se così possiamo dire. Indicano l'interesse e la devozione popolare verso i nuovi santi. Nelle vetrine delle librerie religiose di via della Conciliazione spiccano le biografie di Paolo VI e di mons. Romero.

Biografie. Nei negozi di oggetti e arte sacra, accanto agli onnipresenti papa Francesco e Giovanni Paolo II, ecco i ricordi dei due santi: immaginette di varie misure, segnalibri, portachiavi, spillette, medaglioni, rosari. Anche il dvd del film su Montini. «Oggi abbiamo venduto molti Paolo VI e Romero», conferma un commesso mentre tre pellegrine di casa nostra escono da una libreria con il sacchetto di «santini» del papa bresciano. Al di là dell'aspetto commerciale è comunque un segno di partecipazione. Anche perché, sul retro, le immagini riportano la preghiera scritta al santo dal vescovo Pierantonio Tremolada.

Oggi, però, in piazza San Pietro si vivrà l'esperienza vera. Emozione, preghiera e riflessione. //

ENRICO MIRANI

Sul pullman i tanti motivi per rendere omaggio al Santo

In viaggio coi pellegrini verso Roma, tra l'orgoglio bresciano e la grande fede in un Papa da riscoprire

Alessandro Carini
dal nostro inviato

ROMA. C'è chi arriva da Brescia, chi da Alfianello. Chi da Gardone Valrompia e chi da Collebeato, chi ancora dalla Brianza. Il pullman numero 8 degli oltre 40 organizzati da Brevivet, affidato all'autista Lorenzo ed alla guida Laura, non esprime una prevalente provenienza geografica, ma rappresenta, non solo simbolicamente, la diffusione del popolo montiniano. Ci si ritrova alle sei e mezza del mattino a Campo Grande non per portare lo stendardo di questo o quel paese, ma per andare a rendere omag-

gio ad un Papa che, a dispetto di chi lo ha definito dimenticato, a quarant'anni dalla morte raccoglie ancora affetto ed ammirazione, tanto da far puntare la sveglia all'alba a migliaia di persone.

Le radici. Si parte che è ancora buio, condizione che, insieme ai fitti banchi di nebbia incontrati tra il Mantovano ed il Modenese, nella prima parte del viaggio concilia il sonno dei più. Poi col sole la comitiva si anima e la distribuzione di due pubblicazioni dedicate alla canonizzazione di Giovanni Battista Montini (molto apprezzata, lo scriviamo per dovere di cronaca, quella del Giornale di Brescia) stimola la discussione tra i

pellegrini. Sì, perché ciascuno ha un valido motivo per essere in cammino (motorizzato) verso Roma. Per esempio Teresa di Alfianello, che osserva che «alla mia età sarà impossibile vedere un altro Papa bresciano diventare santo». Un Papa di cui forse non s'è molto parlato dopo la fine del pontificato, ma che in tante parti del mondo ha lasciato segni: «Ricordo - dice Caterina, pure di Alfianello - che in Terra Santa vidi un istituto per donne in difficoltà che portava il nome di Paolo VI».

Per il pronipote.

Un'altra pellegrina del paese della Bassa ha ancora nella mente «i racconti che mi faceva mio papà, originario di Verolavecchia, paese della madre di Papa Montini». E poi parla di quel suo pronipote che «ora è un bellissimo bambino, molto vivace, ma che prima di nascere ci aveva tenuto in ansia per via di analisi mediche preoccupanti. Io andai in chiesa, trovai un

libretto del seminario che portava in copertina l'effigie di Paolo VI e pregai rivolgendomi a lui. Tutto si risolse per il meglio, io credo anche per la sua intercessione». Patrizia è sul pullman anche perché «realizzo un desiderio di mia mamma, che aveva conosciuto Montini quand'era arcivescovo a Milano». Un altro figlio, il 22enne

C'è chi si è messo in viaggio per realizzare il desiderio della madre e chi spronato dal giovane figlio

Matteo, ha spronato la madre a mettersi in viaggio: «Lui mi ha spinto - racconta Gabriella, della parrocchia di Chiesa Nuova - ed io ben volentieri ho accettato, anche perché Paolo VI mi è rimasto nel cuore da quando, undicenne, lo incontrai da vicino in udienza a Roma, approfittando anche dell'amicizia dei miei nonni con la famiglia Montini». Quella famiglia che aveva forti legami anche con Collebeato, come ricordano quattro pellegrine del paese: «Infatti - raccontano - monsignor Montini venne spesso al santuario della Madonna della Calvarola».

Per Teresa e Tullio di Brescia è forte la convinzione che «Paolo VI, un Papa che abbiamo molto amato, sia stato un po' dimenticato: va scoperto o riscoperto. Siamo qui anche per questo, oltre che per festeggiare il nostro 50° di matrimonio, caduto domenica scorsa».

La profondità. La necessità di studiare Montini emerge anche dalla riflessione di Franca, per lunghi anni insegnante alle Orsoline: «Partecipo a questo pellegrinaggio - rivela - per la gioia di avere un santo bresciano, certo, ma soprattutto per il notevole apporto del suo pensiero, che ho compreso attraverso i suoi scritti, più che dai suoi atteggiamenti. Scritti i più diversi, ma vorrei segnalare le lettere alle nipoti, davvero di grandissima profondità». Qualche posto più indietro c'è anche chi su quei testi ci ha scritto una tesi: è un pellegrino di Busnago, laureatosi in Pedagogia nel '96 trattando di «Educazione alla mondialità in Paolo VI». Ed il variegato mondo montiniano è arrivato a Roma per applaudirlo santo. //

PRIMO PIANO

Paolo VI santo

Una diocesi in festa per il grande avvenimento



Il paese natale. La casa dove Giovanni Battista Montini nacque nel 1897, addobbata a festa



Con Francesco. I seminaristi accolti ieri in udienza dal papa

A Concesio vigilia vissuta tra orgoglio e trepidazione

Il paese natale di Montini decorato di giallo e bianco: «La canonizzazione significa che la nostra Chiesa è viva»

■ Concesio attende la canonizzazione di papa Montini con un tripudio di addobbi gialli e bianchi. I colori pontifici che decorano ringhiere, pali della luce lungo le strade e facciate delle chiese fanno da cornice ad un'emozione che batte nei cuori di molti concesiani. Tra rispetto ed orgoglio l'intero paese attende che questa mattina il «suo» Paolo VI venga proclamato Santo.

Giovani. La voglia di partecipare a questo evento che è la canonizzazione di un cittadino di Concesio è tanta anche tra chi Giovanni Battista Montini non l'ha mai vissuto. «Noi giovani siamo nati dopo la sua morte e quindi non abbiamo avuto modo di viverlo ma - commenta Va-

lentina Doscioli mentre è impegnata dietro al bancone dell'oratorio - vedere tutto il paese in fibrillazione non può che fare sentire emozionati anche noi». «Uscire di casa e vedere le vie addobbate - gli fa eco l'amico Mattia Ferraboli - è davvero molto bello». Per Andrea Festa, giovane salesiano, la canonizzazione del pontefice bresciano è una buona occasione per scoprire la sua figura. «Brescia ha una storia di santità incredibile e ciò - spiega - è un bene perché significa che la Chiesa è viva». Dello stesso parere anche un altro giovane salesiano seduto ai tavoli dell'oratorio, Antonio Mazara. «Seguiremo la diretta da piazza San Pietro e sì - conferma - credo che questo evento aiuterà a

diffondere la conoscenza di papa Montini tra i più giovani».

Le suore. Pochi passi più in là, in via Rodolfo da Concesio si attende con trepidazione la proclamazione di questa mattina. A comunicare la gioia di vedere presto Paolo VI Santo ci pensa suor Monica. Lei, insieme alle sorelle che gestiscono la casa natale di papa Montini, è testimone dell'interesse crescente alla vigilia della canonizzazione. Da settimane cresce il flusso di visitatori nella casa dove il pontefice è nato. «L'afflusso di pellegrini è senza dubbio aumentato - fa sapere suor Monica -. In tanti vogliono fare visita a questo luogo dove il papa ha potuto vedere fin da piccolo l'attenzione della sua famiglia verso i poveri, verso il prossimo». In calendario a partire da domani ci sono già decine di prenotazioni per visitare la casa natale. «C'è il desiderio di conoscere sempre di più questo Santo bresciano».

Nelle ultime settimane è aumentato il flusso dei pellegrini alla casa dove nacque Paolo VI

Iniziativa. Quale luogo migliore di vivere la proclamazione se non la casa che è stata la culla di Giovanni Battista Montini. Questa mattina infatti si potrà partecipare alla canonizzazione assistendo alla diretta da piazza San Pietro sia in via Rodolfo da Concesio sia nella basilica di San Antonino a partire dalle 10. Nel pomeriggio di oggi sarà poi possibile

visitare la casa natale e il fonte battesimale dove papa Montini è stato battezzato il 30 settembre del 1897.

L'amministrazione di Concesio ha inoltre allestito nella sala consiliare del palazzo comunale una mostra dedicata ai numerosi viaggi fatti dal Paolo VI durante il suo pontificato. Saranno visibili in particolare i francobolli realizzati in occasione della visita del pontefice. Nella piazza antistante la basilica minore sarà anche possibile ottenere l'annullo filatelico creato ad hoc per l'evento. //

SILVIA GHILARDI

GLI APPUNTAMENTI ODIERNI

Su Teletutto.

La televisione dei bresciani trasmetterà in diretta dalle 10.15 la messa in San Pietro con papa Francesco, durante la quale sarà canonizzato Paolo VI. Dalle 20.30 una lunga diretta con contributi, testimonianze e interventi per raccontare l'intensa giornata.

Su Raiuno.

Fitta la programmazione di RaiUno per la giornata. Approfondimenti e «finestre» fin dal mattino, all'interno di «Uno Mattina» (dalle 6.30) e di «A Sua immagine» (9.35); dalle 10 la diretta da San Pietro con la messa. Nel pomeriggio speciale su Rainews. In serata, alle 23.35 su Raiuno il film documentario «Lo splendore della verità» su papa Montini e gli artisti.

Le campane.

A mezzogiorno, le campane di tutte le chiese della diocesi di Brescia suoneranno a festa per annunciare la canonizzazione.



Ludriano ricorda il legame di Montini con il piccolo borgo

Nella Bassa

■ Anche la comunità di Ludriano festeggia la canonizzazione di Paolo VI: oltre ad ammirare il busto in bronzo raffigurante il Papa bresciano, durante le celebrazioni di questo fine settimana è possibile guardare le fotografie e leggere le lettere che documentano il legame di Montini con la piccola frazione della Bassa. Gli scatti, poi diventati preziose testimonianze, rappresentano un giovane monsignore, all'epoca Pro-Segretario di Stato per gli Affari straordinari, a fianco del conte Antonio Folonari, figura importante per Ludriano, in occasione della consacrazione della chiesa parrocchiale avvenuta il 2 ottobre 1954 alla presenza dell'allora vescovo di Brescia monsignor Giacinto Tredici.

Ma perché il futuro Papasi trovava a Ludriano? Come scrive anche don Giancarlo Zavaglio, ex parroco della frazione e autore di alcuni volumi di storia locale,

Lodovico Montini (fratello di Giovanni Battista) aveva sposato Giuseppina Folonari, cugina di Antonio. E quest'ultimo aveva finanziato la locale chiesa dedicata a San Filastrio per adempiere a un voto.

Dal Vaticano, l'allora monsignor Montini si teneva informato sull'erigendo tempio bassaiolo: è del 5 maggio 1951 la lettera spedita dalla Segreteria di Stato di Sua Santità e indirizzata al conte Folonari. Nella missiva, il futuro Papa esprimeva soddisfazione per i lavori dell'altare maggiore della nuova chiesa. E ancora, il 29 settembre del 1954 Montini scriveva a Folonari per confermare la sua presenza, seppure in

parte, alla celebrazione di consacrazione della chiesa: la sera stessa, infatti - si legge nello scritto -, sarebbe dovuto andare a Roma.

«Oltre che con i Folonari, diverse fotografie ritraggono il futuro Papa, il 2 ottobre 1954, con gli addetti alla costruzione della chiesa - racconta Giorgio Barucco, appassionato di storia locale e attivo nella parrocchia di Ludriano -. Tra gli aneddoti che mi hanno raccontato, ce n'è uno particolarmente bello: si dice che un giorno l'allora giovane monsignore sia arrivato a Ludriano con la "topolino" e abbia iniziato a cercare il parroco, don Firmo Assoni. Le persone presentilo indirizzarono allora nell'orto, dove il sacerdote stava lavorando con tanto di zoccoli e cappello di paglia. Il futuro Paolo VI non si fece alcun problema e andò da lui: il parroco quasi svenne per l'emozione». E tanta emozione provano ancora oggi, a distanza di anni, i fedeli di Ludriano pensando al Papa bresciano che è passato per il loro borgo. //

MARTA CHIODA



La fotografia. Montini con Folonari e gli operai che costruirono la chiesa

Francesco ai seminaristi: «Siate aperti»

L'incontro

Bergoglio si è rivolto ai giovani lombardi che si preparano al sacerdozio

ROMA. Un'occasione speciale per un incontro altrettanto peculiare. Alla vigilia della canonizzazione di Giovanni Battista Montini circa 400 seminaristi lombardi, in particolare delle diocesi di Brescia e Milano, sono stati ricevuti in Vaticano da Papa Francesco, che con la consueta schiettezza ha rivolto loro consigli e incoraggiamenti.

La messa. L'incontro è stato preceduto dalla messa celebrata dal cardinale Pietro Parolin. Il segretario di Stato vaticano ha indicato Paolo VI come modello per i seminaristi impegnati nel loro cammino di preparazione al sacerdozio. Dopo la funzione c'è stato l'incontro col pontefice, momento culmi-

nante di quella che mons. Gabriele Filippini, rettore del seminario diocesano, definisce «splendida», riferendosi alle emozioni ed alle preziose sollecitazioni che ne sono scaturite: «Il Papa - racconta mons. Filippini - ha risposto alle domande poste dai ragazzi sulla loro crescita e formazione, invitandoli a lavorare sodo per essere degli ottimi preti e degli ottimi cristiani».

Un percorso lungo il quale un solido riferimento è certamente Paolo VI: «Per ragioni anagrafiche - riflette il rettore del seminario - i nostri studenti possono conoscere la figura del Papa bresciano solo attraverso le parole di noi che siamo chiamati a formarli e tramite le pubblicazioni, che fortunatamente non mancano e che consentono loro di apprezzare un Papa modernissimo, che ha molto da dire anche a loro».

I consigli. Tra «loro» c'è anche don Giovanni, seminarista diacono di Sarezzo, che a diverse ore dall'incontro racconta con



Tra le vette. Il pellegrinaggio al santuario del Redentore, sul Guglielmo // FOTO ANDREOLASSI

il sorriso sulle labbra quello che è stato «un bellissimo momento, perché Francesco ci ha dato la possibilità di avvicinarci a lui. Gli abbiamo rivolto domande per il nostro cammino di preparazione, lui ha risposto in maniera spontanea, semplice, diretta, fornendoci consigli concreti. Ci ha spronato ad essere umili e sinceri, ad essere maturi ma anche, ha detto scherzando, capaci di giocare con i bambini».

«Soprattutto - conclude don Giovanni - ci ha invitato a non essere chiusi, ma aperti, ponendo al centro la vita comunitaria». //

ALESSANDRO CARINI

Sul Guglielmo, cima cara a Paolo VI «Vicini ai pellegrini a Roma»



«Per noi Paolo VI è già santo oggi, sabato, qui in vetta al Guglielmo dove da piccolo veniva in gita con la mamma Giuditta Alghisi per dire una Ave Maria ma anche per giocare e stare in famiglia. Con questo pellegrinaggio, in una giornata che più bella non poteva essere, ci sentiamo di dialogare con lui, vicini a quanti, a Roma parteciperanno alla sua canonizzazione». Il parroco di Zone don Lorenzo Pedersoli ha guidato una cinquantina di

escursionisti e pellegrini sulla cima cara ai bresciani, luogo di fede e di camminate, dove ha celebrato una Messa per il papa bresciano. «È il più bel giorno della mia vita - ha detto commosso - perché con voi mi sembra di stare vicino a un santo che ha camminato e faticato fra queste creste. Non so se Brescia avrà mai più nella sua storia un Papa, certo è che dobbiamo gioire per un santo che si rivela sempre più grande nel dialogo, man mano il tempo passa».